

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)



I VOSTRI MANGANELLI

NON FERMERANNO



LA NOSTRA LOTTA!

All'interno **Morti sul lavoro** pag. 3 / **Palestina** pagg. 4-5 / **Lenin e le basi del marxismo** pagg. 8-9 / **Il gesto di Aron Bushnell** pag. 10 / **Costruiamo l'organizzazione comunista** pag. 13 / **Repressione nelle scuole** pag. 15



Sezione italiana
della Tendenza
Marxista
Internazionale

www.rivoluzione.red



I vostri manganelli non fermeranno la nostra lotta!

Netanyahu non potrebbe fare quello che sta facendo a Gaza senza la complicità di tutti i governi occidentali, compreso quello italiano. Contrariamente a quanto affermato dal ministro degli Esteri Tajani, le statistiche sul commercio estero dell'Istat rivelano che l'Italia ha continuato a fornire armi e munizioni a Israele anche dopo l'inizio della guerra. L'azienda italiana Leonardo, il primo produttore di armi nell'Unione Europea, ha i propri stabilimenti in Israele e fornisce all'esercito israeliano veicoli blindati, radar e bulldozer impiegati nell'invasione. Alla fine di ottobre, mentre l'aggressione alla Striscia era già iniziata, l'ENI ha ottenuto dal governo israeliano licenze sui giacimenti di gas nelle acque al largo delle coste di Gaza.

Il governo Meloni è tra quelli che hanno sospeso i finanziamenti all'Agenzia ONU per i rifugiati palestinesi (UNRWA), rendendo ancora più disperate le condizioni della popolazione a Gaza: le accuse di Israele sulla partecipazione di alcuni membri dell'Agenzia agli attacchi del 7 ottobre sono state immediatamente prese per buone e anzi, secondo Tajani, i finanziamenti erano stati già sospesi ancora prima che queste accuse venissero formulate! L'Italia sta inoltre guidando la missione navale europea nel Mar Rosso

volta a proteggere il traffico mercantile nel Canale di Suez: le navi militari italiane hanno già iniziato a combattere contro i ribelli houthi dello Yemen, gli unici ad essere davvero intervenuti a sostegno dei palestinesi.

Degli altri governi occidentali, la Meloni imita non solo la politica filo-israeliana, ma anche l'ipocrisia disgustosa. Come Biden versa lacrime di cocodrillo sulle vittime civili e fa dichiarazioni sulla necessità di uno "Stato palestinese", mentre invia armi e denaro all'esercito israeliano e

Il movimento pro-Palestina si allarga.

bombarda lo Yemen, così la Meloni ha pensato bene di approvare in parlamento una mozione bipartisan per il cessate il fuoco assieme a Elly Schlein. Un atto degno della nostra "democrazia" parlamentare borghese: per proteggere gli interessi commerciali delle imprese si mobilita la flotta, mentre le vittime civili in Palestina dovranno accontentarsi della carta straccia del parlamento. Che la Schlein si sia prestata a questa pantomima, dimostra qual è l'approdo della politica di equidistanza del PD, che condanna la violenza "da entrambe le parti" e fa un generico appello alla pace, senza schierarsi dalla parte del popolo palestinese: si finisce a votare assieme

al governo complice della guerra e ad aiutarlo a ripulirsi l'immagine.

Il problema per la Meloni non è l'opposizione di burro in parlamento, ma l'opposizione reale nella società. L'indignazione e la rabbia per il massacro a Gaza sono così forti che emergono anche negli ambiti più impensabili, dai cantanti in gara a San Remo alla Biennale di Venezia, dove l'appello di artisti e intellettuali contro la partecipazione di Israele alla rassegna ha raccolto 15.000 firme; emergono soprattutto nelle piazze, con manifestazioni che si susseguono da mesi in tutte le città italiane. Non manifestazioni per la pace con la bandiera arcobaleno, ma manifestazioni contro il genocidio, contro l'occupazione israeliana, contro l'imperialismo.

Di fronte a tutto questo la posizione del governo è debole e proprio per questo deve fare ricorso alla repressione per fermare la protesta. Si leggono in RAI le veline dettate dall'ambasciata israeliana, si proibiscono i cortei per la Palestina nel Giorno della Memoria, i presidi vietano nelle scuole le assemblee sulla Palestina, la polizia prende a manganellate gli studenti in corteo... La Lega ha addirittura presentato un disegno di

legge per vietare le "critiche alle istituzioni israeliane" e le manifestazioni pro-Palestina.

La censura, i divieti e le manganellate hanno tuttavia prodotto l'effetto contrario: di fronte all'arroganza dell'apparato statale, la coscienza di molti giovani ha fatto un balzo in avanti; la mobilitazione, invece di fermarsi, si è estesa e rafforzata. Il 24 febbraio c'è stata una manifestazione nazionale a Milano con 20.000 persone, la più grande tenuta finora, e un clima estremamente combattivo. Come diceva Marx, "a volte la rivoluzione ha bisogno della frusta della controrivoluzione per avanzare".

La vera forza del movimento in solidarietà con la Palestina è che esprime un processo più generale di radicalizzazione. I lavoratori, i giovani, gli immigrati, che vivono in condizioni sempre peggiori nei posti di lavoro, nei luoghi di studio, nei quartieri popolari, sentono che la lotta dei palestinesi è parte della loro lotta contro un sistema di oppressione, guerre, ingiustizie e sfruttamento. Una nuova Intifada è necessaria non solo in Palestina, ma anche in Italia e nel resto del mondo, per farla finita con il sistema capitalista e le sue guerre imperialiste una volta per tutte.

5 marzo 2024

noi lottiamo per



- trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei CPR e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

Solo il controllo operaio può fermare le stragi sul lavoro!

di Paolo GRASSI

L'ennesima strage sul lavoro, i 5 morti a Firenze per il crollo di un supermercato in costruzione, ha delle chiare responsabilità: la catena di ditte appaltanti, la corsa contro il tempo e i costi tassativamente da contenere nell'interesse del committente, in questo caso Esselunga, una delle più importanti aziende della grande distribuzione del paese.

Ma Esselunga è solo una delle tantissime aziende di questo paese che si appoggia sulla galassia degli appalti e subappalti. Edilizia, grande distribuzione, manifattura, logistica, alimentare, agricoltura... ovunque l'appalto è un business, le grandi aziende risparmiano e le grane se le gestiscono i capetti di turno che scaricano i costi sui lavoratori, molti senza contratto, spesso clandestini, come la tragedia di Firenze ci ha ricordato.

Il clamore della strage non si era ancora sopito che è giunta notizia della morte di un operaio degli appalti nello stabilimen-

to di Stellantis a Pratola Serra (Avellino). Domenico, 52 anni, morto schiacciato dalla linea di produzione improvvisamente ripartita, mentre tentava di rimuovere un ostacolo che la bloccava.

Anche qui, in uno dei più grandi gruppi industriali del mondo, si può morire come nell'ultima officina improvvisata in un sottoscala.

In questo caso si aggiunge la prova di ipocrisia dei delegati di CISL e UGL, che dopo la tragedia di Firenze avevano criticato la convocazione di due ore di sciopero di Fiom e UILM, definendola "demagogica" e "stucchevole", salvo poi unirsi poche ore dopo allo sciopero di Stellantis.

La strage riempie per qualche giorno le prime pagine dei giornali, poi cala di nuovo il silenzio. Il richiamo a controlli più severi, gli appelli a porre fine agli omicidi sul lavoro sono vuote frasi di circostanza, i dati sono disarmanti: 13mila morti negli ultimi 10 anni, 1.041 nel 2023, 181 nei primi 50 giorni del 2024. Se poi vogliamo parlare di infortuni

invalidanti, bisogna moltiplicare queste cifre per 100.

Per i dirigenti sindacali alla fine tutto si riduce a qualche protesta di facciata, alle canoniche due ore di sciopero e alla solita lista di luoghi comuni... "Le leggi ci sono bisogna applicarle", "investire sulla formazione" e i soliti regali ai padroni: "Diamo gli incentivi alle aziende che investono sulla sicurezza."

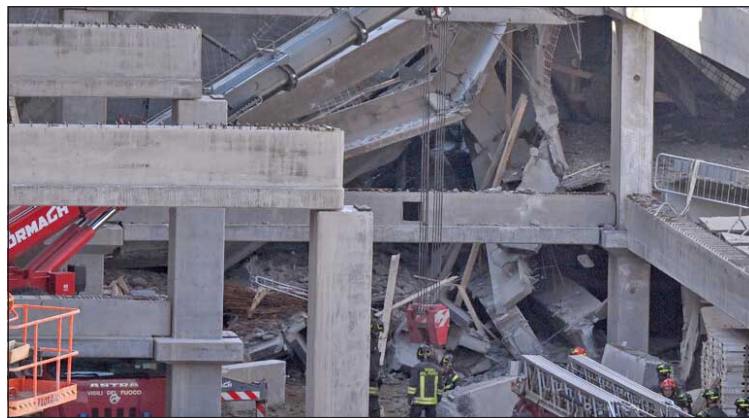
Per i padroni la sicurezza è solo un costo che va ridotto all'osso, ma le ossa sono quelle di migliaia di operai.

Per spezzare il circolo vizioso dello sfruttamento,

per strappare il lavoratore dal ricatto è anzi tutto necessario abolire gli appalti e internazionalizzare tutte le mansioni, nel pubblico come nel privato.

Va abolita la precarietà, principale causa di ricatto e quindi di insicurezza.

Il controllo operaio è l'unico strumento vero che permette ai lavoratori di decidere cosa si può fare e cosa no. I lavoratori e i loro delegati eletti devono avere un vero potere di controllo e gestione sulle procedure, i ritmi, le condizioni di lavoro. I lavoratori devono obbligare i sindacati a fare di questa parola d'ordine una priorità assoluta e ad aprire una battaglia senza sconti. È l'unico modo dignitoso di rendere giustizia ai lavoratori vittime di questa strage in nome del profitto.



Contratto metalmeccanici

Si parte col piede sbagliato!

di Paolo BRINI

(Comitato centrale Fiom-Cgil)

La piattaforma che Fim-Fiom-Uilm propongono per il rinnovo del contratto nazionale risulta ampiamente insufficiente a partire dalla richiesta salariale.

La richiesta sui minimi prevede un aumento totale di 280 euro mensili al livello C3 (ex 5° livello) in tre anni e mezzo, comprensivo dell'inflazione.

Per misurare la richiesta, si consideri che il meccanismo dei precedenti contratti, la cosiddetta "Ipca depurata", ha significato una perdita non inferiore ai 120 euro mensili negli ultimi 8 anni. Questo perché è un indice che non si basa sull'inflazione reale, ma solo su una parte, e anche perché scattando con 6 mesi di ritardo condanna i salari a una eterna rincorsa sui prezzi.

Poiché la crescita dell'Ipca depurata per i prossimi 3 anni (tutta da verificare...) è calcolata in 147 euro, se questa cifra si somma alla suddetta perdita va a finire che la richiesta reale di aumento sarebbe di 13 euro al mese.

L'argomento che altre categorie hanno contratti anche peggiori, o che

Federmeccanica vorrebbe peggiorare ulteriormente il meccanismo attuale, non giustifica affatto una richiesta così chiaramente insufficiente.

Il nostro punto di partenza non sono i padroni che piangono miseria per giustificare le loro pretese, ma i lavoratori che da tre anni vedono i salari divorati dall'inflazione.

Una richiesta salariale adeguata dovrebbe:

- Considerare i 280 euro come un minimo indispensabile (non la base di una trattativa che va a scendere), che sia valida per tutti i livelli di inquadramento e che sia in più rispetto al recupero dell'inflazione.

- Sostituire l'Ipca depurata con l'indice dell'inflazione reale e adeguare i salari ai prezzi ogni mese e non ogni sei.

Invece si parte già con il freno a mano tirato, con una piattaforma che, invece di motivare i lavoratori a una lotta, non fa che seminare sfiducia.

Questo approccio trapela chiaramente anche leggendo il resto delle richieste, in particolare su due punti essenziali come la lotta alla precarietà e la riduzione dell'orario di lavoro. Sulla precarietà si chiede

"una percentuale massima di utilizzo" di contratti a termine, ma non si propone una cifra precisa. Si chiede di introdurre "causali" ma non si dice quali. Si chiede di individuare "percorsi di stabilizzazione superati i 24 mesi", ma non si dice quali. Non una parola sulla piaga di appalti e subappalti che devasta diritti e sicurezza sul lavoro.

Sulla riduzione di orario, a differenza di quanto scritto in alcuni titoli di giornale, la richiesta non è una riduzione generale dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, ma solo una generica riduzione in cambio di un aumento della produttività e solo per le aziende "coinvolte in processi di transizione, riorganizzazione o crisi e di consistente riqualificazione professionale."

Con questa piattaforma i dirigenti sindacali si dimostrano distanti anni luce dai bisogni dei lavoratori, e ciechi e sordi anche di fronte a esempi come quello del sindacato dell'auto UAW, che negli USA ha ottenuto il ripristino della scala mobile ed un aumento del 25% grazie a richieste audaci e a una lotta dura. Per questo invitiamo tutti i lavoratori a votare No alla piattaforma e a pretendere rivendicazioni all'altezza della situazione!

L'attacco a Rafah e la guerra in Medio Oriente

Verso una nuova Nakba?

di Emanuele NIDI

Mentre si intensificano i negoziati per nuovi scambi di ostaggi e un temporaneo cessate il fuoco, Netanyahu ha messo in chiaro che l'esercito israeliano marcerà su Rafah e che le trattative potranno al limite ritardare l'invasione, non sventarla. Si tratta di una prospettiva terrificante. Rafah, al confine meridionale di Gaza, ospita un milione e mezzo di sfollati, in fuga dalla devastazione di Gaza City e Khan Younis. Nelle scorse settimane la città è stata colpita da pesanti bombardamenti che hanno portato a oltre 30.000 il numero dei palestinesi assassinati dalle forze di occupazione dopo il 7 ottobre. I palestinesi chiamano "Nakba", "la catastrofe", l'esodo forzato della popolazione araba che alla fine degli anni '40 del secolo scorso ha portato alla nascita dello Stato di Israele. Oggi è sempre più evidente come l'obiettivo del governo di estrema destra israeliano sia scatenare una nuova Nakba, una nuova brutale operazione di pulizia etnica in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

LA GUERRA DI NETANYAHU

Il presidente israeliano ha un interesse personale nella continuazione del conflitto. Benjamin Netanyahu è un leader impopolare e screditato, la cui sopravvivenza politica è legata indissolubilmente alla prosecuzione della guerra. Questo spiega la sua determinazione a condurre l'aggressione nei termini più spietati, anche a fronte dei tentennamenti di una parte del suo stesso governo. L'obiettivo dichiarato è l'annientamento definitivo di Hamas. A suo tempo Israele non ha esitato a favorire l'affermarsi del movimento islamista, visto come un salutare contrappeso alla sinistra palestinese. Oggi la distruzione di Hamas viene presentata come

l'obiettivo più importante per salvare il popolo israeliano dalla minaccia, evocata senza alcun senso del pudore, di un "nuovo Olocausto". Questa propaganda gode ancora di basi solide nell'opinione pubblica israeliana. Ma si tratta, per l'appunto, di propaganda.

Dopo quattro mesi di massacri, la struttura militare di Hamas, per quanto colpita, è lontana dall'essere smantellata e le Brigate al Qassam sembrano esercitare un controllo saldo sulle altre formazioni militari attive a Gaza, di diverso orientamento politico e religioso. Più significativamente, proprio come conseguenza dell'invasione israeliana, Hamas ha rafforzato la sua autorevolezza politica in tutto il mondo arabo. Questo è particolarmente evidente in Cisgiordania, dove la popolarità del movimento è cresciuta in misura inversamente proporzionale a quella dell'Autorità Nazionale Palestinese, sempre più percepita come un'entità corrotta e poliziesca al servizio dell'occupazione sionista.

IL RUOLO DELL'IMPERIALISMO AMERICANO

Gli Stati Uniti hanno in diverse occasioni espresso preoccupazione di fronte all'escalation militare, per bocca dello stesso presidente Biden. Possiamo escludere che "Genocide Joe" sia mosso da scrupoli umanitari. Immediatamente dopo il 7 ottobre, gli Stati Uniti hanno espresso il loro incondizionato sostegno a Netanyahu e, ancora a fine febbraio, hanno per la terza volta posto il veto a

una bozza di risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per un immediato cessate il fuoco a Gaza. Storicamente gli USA non hanno mai fatto mancare il loro appoggio a Israele e, in passato, questa unione ha portato mutui benefici: Tel Aviv si faceva forte della protezione statunitense, mentre Washington poteva contare su di un alleato affidabile nella regione. Ma oggi Netanyahu sembra più interessato a conseguire i propri obiettivi che a rispettare le direttive americane.



L'imperialismo occidentale, impegnato a contrastare l'influenza crescente dell'Iran, teme più di ogni altra cosa un'estensione incontrollata del conflitto e la destabilizzazione politica dell'area mediorientale. Questo spiega gli appelli provenienti dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea per il raggiungimento di una tregua e il coinvolgimento dell'Autorità Nazionale Palestinese nel governo della Striscia di Gaza al termine della guerra. Inutile specificare che la volontà democratica degli abitanti di Gaza non viene minimamente presa in considerazione. Dal canto suo il governo sionista ha esposto un piano differente: controllo militare assoluto sulla Striscia; trasformazione di quel territorio in uno Stato cuscinetto; continuazione della

guerra fino alle sue estreme conseguenze. I bombardamenti sul Libano e gli scontri con Hezbollah rappresentano da questo punto di vista un segnale preciso.

AL DI LÀ DEL CONFINE

L'evoluzione del conflitto ha importanti ricadute sui rapporti tra le potenze imperialiste e, soprattutto, ha effetti dirompenti sulla coscienza di massa. Il movimento globale di solidarietà per la Palestina ha assunto connotati incendiari nei paesi arabi e, più in generale, nel mondo musulmano. È impossibile sopravvalutare l'importanza di questi sviluppi per la causa palestinese.

In questo momento l'Egitto è il paese sottoposto alla pressione maggiore. Nonostante il sostegno storico del popolo egiziano alla causa palestinese, il regime di Al-Sisi ha sempre cooperato con Israele, agendo cingicamente come guardia di frontiera al confine della prigione a cielo aperto di Gaza. Oggi questo rapporto di connivenza è messo drasticamente in discussione dagli eventi. Al-Sisi sa bene che, se Rafah venisse occupata, la parte settentrionale della Penisola del Sinai si trasformerebbe in un enorme campo profughi e in una base di Hamas. Nel tentativo di scongiurare questo scenario ha minacciato di stracciare l'accordo di pace firmato con Tel Aviv nel 1979. A preoccuparlo non è solo la stabilità internazionale, ma anche quella interna. Già lo scorso autunno Al-Sisi deve aver osservato con sconcerto le manifestazioni filopalestinesi, ipocritamente sponsorizzate dal governo, trasformarsi in mobilitazioni contro il regime, dove le parole d'ordine della solidarietà alla Palestina si mescolavano a quelle della rivoluzione del 2011: "Pane, libertà e giustizia sociale".

La risposta repressiva non ha potuto esorcizzare lo spettro di una nuova primavera araba, un vero incubo per tutti i governi reazionari della regione e la speranza più importante per la resistenza palestinese. Si tratta di una possibilità concreta: giorno dopo giorno, la distruzione di Gaza alimenta e approfondisce il processo di radicalizzazione politica in tutto il Medio Oriente.

PALESTINA

La CGIL deve schierarsi! Sostieni l'appello

Come lavoratori, delegati e militanti sindacali abbiamo espresso la nostra adesione convinta alla manifestazione nazionale convocata sabato 24 febbraio a Milano contro l'invasione di Gaza e in solidarietà con il popolo palestinese.

Ci muove innanzitutto lo sdegno per il massacro unilaterale e indiscriminato che da oltre tre mesi vede uno dei più agguerriti eserciti del mondo accanirsi contro una popolazione prigioniera, asediata, privata di ogni sostegno.

È fin troppo chiaro, nelle parole e nelle azioni del governo israeliano, l'intenzione di provocare una nuova espulsione di massa dei palestinesi da Gaza, mentre si intensificano le aggressioni e le espulsioni anche nel territorio della Cisgiordania, già occupato da oltre 700mila coloni.

Una vera e propria pulizia etnica, nel silenzio ipocrita di gran parte dei governi e delle forze

politiche, che hanno il coraggio di chiamare tutto questo "autodifesa di Israele".

Di più: il massacro di Gaza si estende a tutta la regione, con i bombardamenti israeliani in Libano e in Siria, e con gli attacchi angloamericani allo Yemen.

L'Italia ha appena assunto il comando della missione navale nel Mar Rosso, mentre l'ENI ha recentemente firmato accordi con Israele per lo sfruttamento dei giacimenti di gas al largo di Gaza, risorse che dovrebbero appartenere ai palestinesi. Bastano questi due fatti per capire come il governo italiano e il capitalismo italiano siano pienamente coinvolti e complici di quanto accade.

Il popolo palestinese da 75 anni viene ingannato, occupato e privato del diritto ad un proprio Stato. La solidarietà con questo popolo è un dovere per il movimento dei lavoratori in tutto il mondo. Ma non si tratta solo di una

astratta solidarietà: siamo profondamente convinti che lottare a fianco del popolo palestinese sia strettamente legato alla lotta per la difesa dei diritti e delle condizioni dei lavoratori italiani.

Sono gli stessi governi e gli stessi padroni che oggi sostengono il massacro condotto da Israele che qui ci negano salari decenti, che ci tagliano i servizi sociali, che peggiorano ogni giorno le nostre condizioni.

Sappiamo inoltre che anche noi paghiamo e pagheremo i costi economici della guerra, con l'aumento dei prezzi e con l'aumento della spesa militare.

Dopo oltre 30.000 morti e una catena orrori infiniti, oggi si sentono voci ipocrite che fanno un generico appello alla pace, cercando una posizione equidistante per lavarsi la coscienza, mentre il massacro prosegue indisturbato.

Ma per noi non ci sarà mai equidistanza tra oppresso e oppressore.

Per questi motivi facciamo appello a tutti i lavoratori e a militanti della CGIL e tutti i sindacati:

– Aderire e partecipare a tutte le iniziative di reale solidarietà con il popolo palestinese.

– A organizzare assemblee e iniziative di discussione nei luoghi di lavoro, contro l'ignobile falsificazione di gran parte dei media sul conflitto in corso.

– Chiediamo che la CGIL abbandoni una posizione di inaccettabile equidistanza e si faccia promotrice di una campagna nazionale nei luoghi di lavoro, che porti a una manifestazione nazionale di inequivoca solidarietà con il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, contro la partecipazione italiana al conflitto a partire dal ritiro dalla missione nel Mar Rosso.

– Che si organizzino iniziative di sciopero e boicottaggio particolarmente in quelle aziende e settori collegati alla macchina bellica, alla sua catena logistica, agli interessi imperialistici nella regione e alle forniture militari a Israele.

– Che si denunci la censura della RAI e dei mezzi di "informazione" e che ci si opponga nelle piazze a ogni tentativo di ridurre gli spazi democratici, come ad esempio il divieto di manifestare del 27 gennaio scorso, o il disegno di legge promosso dalla Lega che se approvato vieterebbe di fatto ogni manifestazione di solidarietà con la Palestina.

PRIMI FIRMATARI

Mario Iavazzi *Assemblea Generale CGIL Nazionale*; Paolo Brini *Assemblea Generale Fiom Nazionale*; Domenico Loffredo *Assemblea Generale Fiom Nazionale*; Antonio Forlano *Assemblea Generale FILT Nazionale*; Paolo Grassi *Assemblea Generale NIDIL Nazionale*; Gianplacido Ottaviano *RSU Fiom Bonfiglioli BO*; Mirko Sighele *FP Trento*; Tomaso Perani *RSU FLC Università Statale MI*; Angelo Raimondi *RSU FILCAMS Esselunga Corbetta-MI*; Jeisson Zuniga *RSA FILT Trasporti&Magazzini Cantiere UPS MI*; Pedro Calderon *FILT Idealpartner Cantiere UPS MI*; Francesca Esposito *ATM MI*; Daniele Chiavelli *RSU FLC Scuola Sanfelice Viadana*

MN; Ferdinando De Marco *RSU Fiom Ersistemi PR*; Filippo Agazzi *RSU Fiom Gpi PR*; Nensi Castro *RSA FILCAMS Cna RE*; Matteo Parlati *RSA Fiom Ferrari Maranello MO*; Beppe Violante *RSA Fiom Maserati MO*; Beppe Faillace *RSU Fiom Motovario MO*; Simona Leri *RSU FILCAMS Coop Alleanza 3.0*; Elena Suffritti *RSU Coop Alleanza 3.0*; Daniela De Marco *RSU Coop Alleanza 3.0*; Carletto Vezzali *RSU Flai Global Carni MO*; Raffaele Signoriello *RSU Fiom Otis BO*; Luca Lanzi *RSU Fiom Manitou MO*; Imma Concetta Ventrelli *RSU Fiom Motovario MO*; Davide Bacchelli *RSU Fiom Ima BO*; Ilic Vezzosi *FLC BO*; Massimo Pieri *RSU Fiom Tas BO*; Ivan

Serra *RSU Fiom Rcm BO*; Salvatore Veltri *RSU FP Istituto Rizzoli BO*; Nico Maman *RSU FP Comune di BO*; Beppe Gomini *RSU Fiom Ducati Motor BO*; Salvatore Mercogliano *FLC PT*; Diego Sabelli *RSU Fiom Eit RM*; Arianna Mancini *ASL Roma 2 FP RM*; Gabriele D'angeli *Direttivo FLC Roma Sud*; Marco Carletti *RSA FISAC Bff Bank RM*; Vincenzo Chianese *RSU Fiom Prima Components Gricignano d'Aversa CE*; Francesco Favalli *FLC Crema CR*.

L'elenco aggiornato delle adesioni su:
www.giornatedimarzo.it

MILANO 24 febbraio I comunisti al corteo per la Palestina

di Ezoubair LALAOUI

Sabato 24 febbraio a Milano, più di 20mila persone sono scese in piazza per manifestare contro il genocidio del popolo palestinese. Gli sviluppi militari, la censura dei media e l'innalzamento del livello della repressione poliziesca, di cui i fatti di Pisa sono stati gli ultimi e i più violenti, hanno creato un clima esplosivo.

Come comunisti siamo intervenuti al fianco dei giovani

palestinesi con un combattivo spezzone di oltre cento persone al grido di "Intifada fino alla vittoria!" e, lungo tutto il percorso, abbiamo lanciato slogan e interventi per denunciare la responsabilità della nostra classe dominante in questo massacro e offrire la nostra soluzione. Decine di giovani si sono uniti a noi lungo il corteo in cerca di un'alternativa concreta all'orrore del capitalismo.

Inoltre, assieme a noi hanno



partecipato più di 50 lavoratori della logistica di Ups di Milano e della fabbrica metalmeccanica Bonfiglioli dall'Emilia, iscritti rispettivamente alla Filt-Cgil e Fiom-Cgil. Questi lavoratori stanno portando avanti un appello (vedi sopra) per rivendicare che il sindacato esca dall'immobilismo e chiami alla mobilitazione per fermare il genocidio.

Noi condividiamo e rilanciamo quest'appello, perché

nessuna astratta richiesta di pace a quegli stessi capitalisti criminali, che finanziano ed armano l'esercito israeliano, potrà salvare il popolo palestinese.

L'unica via d'uscita dalla barbarie passa per la lotta di giovani e lavoratori contro questo sistema. Il tempo stringe, aiutaci a costruire il partito rivoluzionario!

STELLANTIS Tavares ricatta, il governo chiacchiera La FIOM cosa fa?

Il 1° febbraio l'amministratore delegato del gruppo Stellantis, Tavares, minaccia esplicitamente: se il governo italiano non aumenta gli incentivi per l'auto elettrica, l'occupazione nelle fabbriche italiane non è garantita. Cita esplicitamente Mirafiori e Pomigliano come stabilimenti a rischio.

Pochi giorni dopo scatta la Cassa Integrazione (CIG) alla Maserati di Modena e a Mirafiori, dove la 500 elettrica rallenta e i modelli Maserati arrivano allo stop.

Per 24 ore il governo Meloni ha alzato i toni contro la multinazionale, sono volate parole (al vento) sull'opportunità che lo Stato italiano entri come azionista per controbilanciare il peso della Francia, idea che racco-

glie l'entusiasmo anche del PD e dei dirigenti sindacali.

Tuttavia il silenzio è di nuovo calato, mentre governo e azienda trattano dietro le quinte altri soldi pubblici per oliare il mercato.

Ma se la politica di palazzo (governo e opposizioni) fa le sue pantomime, i lavoratori prendono molto sul serio la situazione e non sono disposti a fare da agnello sacrificale o da merce di scambio.

All'annuncio della CIG sono seguite assemblee e manifestazioni di protesta prima a Modena e subito dopo a Torino, con una mobilitazione dal basso che da tempo non si vedeva.

A livello di fabbrica, i delegati e a volte le

strutture locali della FIOM sono stati promotori e strumento di questa iniziale mobilitazione, come già era successo con gli scioperi di Pomigliano lo scorso anno, ma colpisce l'assoluta mancanza di una piattaforma generale da parte della FIOM nazionale.

Come area d'alternativa in CGIL abbiamo convocato una riunione per discutere la situazione e le nostre proposte. Presenti compagni da Ferrari (Modena), Maserati (Modena), CNH Iveco (Torino), Stellantis (Pomigliano), Prima Sole (indotto), Bonfiglioli (Bologna) e Ducati (Bologna).

La commissione ha concordato di elaborare nelle prossime settimane un programma più strutturato di rivendicazioni rivolto ai lavoratori di Stellantis e dell'indotto.

Seguono alcuni estratti degli interventi.

**BEPPE VIOLANTE
(MASERATI MODENA)**

Di fronte alla CIG le rivendicazioni salariali (integrazione, maturazione dei ratei) sono importanti per unire i lavoratori e in Stellantis non sono mai state portate avanti. I lavoratori vedono i profitti stellari, fanno due più due e si incazzano. Fanno profitti spremendo i lavoratori, poi nel 2024 fermano le fabbriche e non investono.

La nostra richiesta immediata ("alziamo i salari abbassiamo i profitti!"), l'abbiamo anche messa sui cartelli e addirittura i delegati UILM sono scesi con noi. Quindi in quel presidio ai cancelli c'erano i delegati FIOM e UILM, che a Modena è storicamente la più rappresentativa.

È stato un grosso successo di un lavoro trasversale, c'erano i delegati, ma la segreteria UILM non ha sostenuto.

Se ad aprile saremo ancora fermi a zero ore, scenderemo ancora in piazza.

**DOMENICO LOFFREDO
(STELLANTIS POMIGLIANO
D'ARCO)**

A Pomigliano si è fatto un attivo sindacale di tutti i sindacati, cosa che non succedeva da anni. Fino a qualche anno fa in Italia si arrivava a oltre 1,3 milioni di vetture all'anno, l'obiettivo del governo di un milione quindi sarebbe un miglioramento, ma non sufficiente a saturare gli stabilimenti. La produzione della Tonale



sta calando molto, potrebbe passare a un solo turno. La Panda continua nonostante tutto a garantirci lavoro e addirittura si parla di incrementare la produzione aumentando i ritmi.

PROFITTI RECORD (dati 2023)
Utile netto: 18,6 miliardi (+11%)
Dividendi: 6,6 miliardi (+16%)

Il tema ricorrente di molte discussioni è la presenza del governo francese nell'azionariato, mentre quello italiano no. Chiaramente non è il nostro punto di vista, però possiamo sviluppare la nostra posizione sulla nazionalizzazione sotto controllo operaio, che è il vero modo con cui i lavoratori possono avere voce in capitolo sulle produzioni.

L'apertura di nuove fabbriche in Nordafrica chiaramente genera preoccupazione per l'occupazione qui.

Assunzioni Stellantis ne ha fatte quasi solo a Melfi, e molti sono poi usciti con gli incentivi. Gli altri stabilimenti hanno un'età media alta e non c'è ricambio. Concordo molto sull'importanza della questione

salariale: da Pomigliano c'è stata una netta critica alla FIOM nazionale perché aveva fatto un comunicato positivo sul fatto che Stellantis avrebbe aumentato il premio di produzione in aprile. Ora se negli altri stabilimenti si è preso qualcosina in più, proprio a Pomigliano, dove si è lavorato tantissimo nel 2023, a conti fatti abbiamo perso circa 100 euro, alla faccia dei sacrifici fatti, con reparti che sono arrivati a fare anche 20 turni.

CALA L'OCCUPAZIONE
Con gli esodi incentivati, l'occupazione in Italia è calata dai 51.300 addetti del 2021 agli attuali 42.700.

Altra questione molto sentita è l'inquadramento professionale che genera delle differenze salariali tra lavoratori che dovrebbero avere lo stesso trattamento. Perfino i sindacati firmatari hanno iniziato a muoversi su questo punto, su cui dobbiamo intervenire.

Di fronte agli esodi incentivati dobbiamo rivendicare la riduzione dell'orario di lavoro.

La politica di Stellantis si basa sulla mobilità interna da una fabbrica all'altra. Da noi usano le trasferte da Melfi o Cassino, preferiscono spendere qualcosa in più per le trasferte piuttosto che assumere, come ci confermano anche lavoratori che hanno fatto trasferte in Francia.

**ANDREA CASACCIA (IVECO
GROUP SETTIMO TORINESE)**

Concordo che rispetto al sindacato nazionale siamo piuttosto abbandonati e quindi i delegati e i coordinatori hanno spazio.

Sull'elettrico l'Europa è indietro, il parco auto è sempre più vecchio.

Noi dobbiamo parlare di alzare i salari e ridurre l'orario di lavoro.

Sento molta rabbia per la CIG, anche tra chi non la fa. Vedono che l'azienda sprema, fa magazzino e poi lascia a casa la gente pagata coi soldi dei lavoratori.

Si è capito che non era una "fusione" aziendale, ma siamo in mano ai francesi. Hanno anche chiuso quel poco di ingegneria che c'era e questo genera malcontento. Tra i lavoratori si parla di nazionalizzazione anche alla macchinetta del caffè!

Si vede che la città è rimasta senza niente in mano e questo genera rabbia. Questo sistema della CIG ha fatto incazzare tutti.

Se vado a volantinare allo stabilimento (io sono impiegato) vedo parecchi giovani che sono tutti interinali, o addirittura a chiamata.

A proposito della rivolta dei trattori

di Enrico DURANTI

Nelle ultime settimane, tutta l'Europa è stata scossa da grandi proteste degli agricoltori, al punto da creare forte preoccupazione tra i governi europei e a spingere la Commissione Europea a rivedere una serie di norme che erano alla base della protesta.

LE RAGIONI DELLA PROTESTA

Partita dalla Germania, contro il tentativo di bloccare i sussidi sul carburante agricolo, la mobilitazione verteva, seppur con differenze e peculiarità nazionali, attorno alla critica della nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC). La nuova PAC, legata ad una visione di Green New Deal, proponeva di fatto un'inversione rispetto alle politiche agricole del passato.

quanto andrebbero a erodere la capacità concorrenziale rispetto alle merci extraeuropee. Non è un caso che la protesta si sia concentrata anche contro gli accordi dell'UE con altri paesi per l'importazione di beni agricoli a basso prezzo, a partire dal trattato con i paesi sudamericani del Mercosur. In pratica, gli agricoltori europei chiedevano di poter continuare ad utilizzare fitofarmaci e pesticidi pur di restare concorrenziali. La protesta, proprio su questo punto ha portato a casa una vittoria: la Von der Leyen ha annunciato di ritirare la parte sui pesticidi e rendere la PAC meno stringente.

L'IPOCRISIA DELLA UE

Questa protesta non ha espresso nulla di progressista, ma ha avuto un carattere reazionario, protezionista e di tutela degli interessi dell'agri-

posizione dell'UE, che sui suoi territori proibisce l'uso di molti fitofarmaci, quando le principali produzioni di fitofarmaci sono in mano a colossi chimici europei, ben disposti ad esportare questi pesticidi fuori dall'Europa. Un'ipocrisia che dimostra la natura dell'UE, a cui dell'ambiente poco importa, ma che continua a praticare politiche di greenwashing.

L'AGRICOLTURA SOTTO IL CAPITALISMO

Esiste poi un altro serio problema: il rapporto tra l'agricoltura intensiva e la concentrazione crescente dei suoli coltivati. A livello europeo, e questo vale anche per l'Italia, il 70% dei suoli utilizzati in agricoltura è in mano al 7% delle aziende, ovvero quelle con più di 50 ettari di superficie. Addirittura, il 3% delle

piccoli produttori."

Questa tendenza alla concentrazione produce un aumento di lavoratori salariati. Il settimo censimento italiano sull'agricoltura (2021) ci dice che, negli ultimi dieci anni, mentre si riduce del 27% la manodopera familiare in agricoltura (in pratica le piccole aziende che falliscono), aumenta del 37,5% la manodopera salariata. Nel 2020, il 47% della manodopera in agricoltura è salariata ed è percentualmente più che raddoppiata negli ultimi dieci anni.

L'agricoltura capitalista genera anche un serio problema sui costi, con un abbassamento del valore percepito dagli agricoltori rispetto al prezzo finale di consumo. La coltivazione intensiva, la finanziaria delle materie prime con le speculazioni sui futures, la crescita esponenziale della grande distribuzione con la massimizzazione dei profitti, ne sono le cause principali, in un sistema in piena sovrapproduzione; secondo la FAO, infatti, i prodotti alimentari sono attualmente sufficienti per sfamare 12 miliardi di persone, molte di più dell'attuale popolazione mondiale (8 miliardi). Il vero problema è tutto nell'irrazionalità del sistema capitalista, fatto di sprechi e di coltivazioni intensive per consumi nocivi finalizzati ai paesi economicamente avanzati, mentre la grande maggioranza dei popoli dei paesi più poveri può fare la fame. Anche nei paesi economicamente avanzati aumenta sempre più il numero di persone che non possono permettersi una dieta equilibrata.

È il modello dell'agricoltura capitalista e delle sue filiere industriali e non potrà esserci soluzione finché la produzione rimarrà in poche mani e finalizzata al massimo profitto.

Espropriare, nazionalizzare e porre sotto il controllo dei lavoratori le aziende sopra i 50 ettari, come tutti i colossi dei fitofarmaci e delle sementi e tutta la grande distribuzione, porrebbe le basi per un modello più razionale e sostenibile, in grado di sfamare tutti, rispettare l'ambiente e anche rigenerarlo dai danni fatti in questi ultimi cento anni.



I fondi stanziati per i sussidi restano uguali al passato, 190 miliardi di euro, pari ad un quarto del bilancio europeo. Ciò che cambia sono i pagamenti diretti per coltivazioni e allevamenti che vengono quasi dimezzati, passando dall'85% al 48% del totale. Per ottenere gli stessi soldi del passato, l'agricoltore dovrebbe adeguarsi alle nuove normative di carattere ambientale e sociale, che prevedono l'uso meno intensivo di fitofarmaci, pratiche agricole di rigenerazione del suolo, rispetto delle normative sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e rispetto del benessere animale.

Queste norme sono viste dagli agricoltori come la morte dell'agricoltura europea, in

coltura intensiva e dei grandi agrari. Esiste assolutamente un problema che si trascina da decenni nell'agricoltura capitalista, ed è nel rapporto tra coltivazioni intensive e uso indiscriminato di fitofarmaci. Oltre al problema del drammatico inquinamento dell'ambiente, con perdita di biodiversità e produttività del suolo, l'agricoltura intensiva alimenta la concentrazione in pochissime mani di tutto il mercato delle sementi e dei fitofarmaci. Il 70% del mercato è in mano a quattro colossi industriali, le tedesche Bayer e Basf, la svizzera-cinese Syngenta e la statunitense Corteva. In 30 anni, la quota di mercato di questi colossi è passata dal 29% al 70%. È ridicola la

aziende controlla oltre il 52% delle superfici utilizzate e sono quelle aziende superiori ai 100 ettari. In Italia negli ultimi 38 anni sono scomparse due aziende agricole su tre.

Questa concentrazione della terra in aziende sempre più grandi è il riflesso di un'agricoltura sempre più nelle mani dei grandi gruppi capitalisti, con la scomparsa di molte piccole aziende a conduzione familiare. È un processo che ben spiegava Lenin più di cento anni fa ne *La struttura capitalista dell'agricoltura moderna*: "Il capitalismo eleva la tecnica dell'agricoltura e fa progredire l'agricoltura stessa, ma non può farlo altrimenti che rovinando, umiliando e schiacciando la massa dei



Tre fonti e tre parti integranti del MARXISMO

di LENIN

In occasione del centenario della morte di Lenin, mettiamo a disposizione dei nostri lettori questo breve testo del 1913 in cui il grande rivoluzionario russo espone in maniera chiara e sintetica quali sono le basi teoriche del marxismo.

teoria marxista

In tutto il mondo civile la dottrina di Marx si attira la più grande ostilità e l'odio più intenso di tutta la scienza borghese (sia ufficiale che liberale), che vede nel marxismo una specie di "setta pernicioso". E non ci si può aspettare un atteggiamento diverso, poiché una scienza sociale "imparziale" non può esistere in una società fondata sulla lotta di classe. In un modo o nell'altro, *tutta* la scienza ufficiale e liberale *difende* la schiavitù del salariato, mentre il marxismo ha dichiarato una guerra implacabile a questa schiavitù. Pretendere una scienza imparziale nella società della schiavitù del salariato è una stolta ingenuità, quale sarebbe pretendere l'imparzialità da parte degli industriali nel considerare se occorre aumentare il salario degli operai diminuendo il profitto del capitale.

Ma ciò non basta. La storia della filosofia e la storia della scienza sociale dimostrano con tutta chiarezza che nel marxismo non v'è nulla che rassomigli al "settarismo" inteso come una specie di dottrina chiusa e irrigidita, sorta *fuori* dalla strada maestra dello sviluppo della civiltà mondiale. Al contrario, tutta la genialità di Marx sta proprio in ciò, che egli ha risolto dei problemi già posti dal pensiero d'avanguardia dell'umanità. La sua dottrina è sorta come *continua-*

zione diretta e immediata della dottrina dei più grandi rappresentanti della filosofia, dell'economia politica e del socialismo.

La dottrina di Marx è onnipotente perché è giusta. Essa è completa e armonica, e dà agli uomini una concezione integrale del mondo, che non può conciliarsi con nessuna superstizione, con nessuna reazione, con nessuna difesa dell'oppressione borghese. Il marxismo è il successore legittimo di tutto ciò che l'umanità ha creato di meglio durante il secolo XIX: la filosofia tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese.

Ci fermeremo brevemente su queste tre fonti del marxismo, che sono nello stesso tempo le sue tre parti integranti.

PARTE I

La filosofia del marxismo è il *materialismo*. Nel corso di tutta la storia moderna d'Europa e soprattutto alla fine del secolo XVIII in Francia, dove si combatteva una lotta decisiva contro le vestigia medievali d'ogni sorta, contro il feudalesimo nelle istituzioni e nelle idee, il materialismo ha dimostrato di essere l'unica filosofia coerente, conforme a tutti gli insegnamenti delle scienze naturali, ostile ai pregiudizi, alla bigotteria, ecc. I nemici della democrazia perciò hanno cercato con tutte le forze di "confutare" il materialismo, di

screditarlo, di calunniarlo; essi hanno difeso diverse forme dell'idealismo filosofico, che si riduce sempre, in un modo o nell'altro, alla difesa o al sostegno della religione.

Marx ed Engels difesero nel modo più risoluto il materialismo filosofico, e spiegarono ripetutamente l'errore profondo di tutte le tendenze che si allontanano da questa base. Le loro idee sono espone nel modo più chiaro e circostanziato nelle opere di Engels: *Ludwig Feuerbach* e *Anti-Dühring*, che – al pari del *Manifesto del Partito comunista* – sono libri indispensabili a ogni operaio cosciente.

Marx non si fermò al materialismo del secolo XVIII, ma spinse avanti la filosofia. Egli la arricchì delle conquiste della filosofia classica tedesca, soprattutto del sistema di Hegel che, a sua volta, aveva condotto Feuerbach al materialismo. La principale di queste conquiste è la *dialettica*, cioè la dottrina dello sviluppo nella sua espressione più completa, più profonda e meno unilaterale, la dottrina della relatività delle conoscenze umane, riflesso della materia in perpetuo sviluppo. Le scoperte più recenti delle scienze naturali – il radio, gli elettroni, la trasformazione degli elementi – hanno splendidamente confermato il materialismo dialettico di Marx, a dispetto delle dottrine dei filosofi borghesi e dei loro "nuovi" ritorni al

vecchio e putrido idealismo.

Approfondendo e sviluppando il materialismo filosofico, Marx lo spinse fino alle ultime conseguenze e lo estese dalla conoscenza della natura alla conoscenza della *società umana*. Il *materialismo storico* di Marx fu una delle più grandi conquiste del pensiero scientifico. Al caos e all'arbitrio che regnavano fino allora nelle concezioni della storia e della politica, venne sostituita una teoria scientifica straordinariamente organica e armonica, la quale mostra come da una forma di vita sociale, in seguito all'accrescimento delle forze produttive, si sviluppi un'altra forma più elevata, come, per esempio, dal feudalesimo nasca il capitalismo.

Allo stesso modo che la conoscenza dell'uomo riflette la natura, che esiste indipendentemente da lui, cioè la materia in sviluppo, così la *conoscenza sociale* dell'uomo (ossia le diverse concezioni e le dottrine filosofiche, religiose, politiche, ecc.) riflette il *regime economico* della società. Le istituzioni politiche sono una sovrastruttura che si erige sulla base economica. Noi vediamo, per esempio, come le diverse forme politiche degli Stati europei contemporanei servono a rafforzare il dominio della borghesia sul proletariato.

La filosofia di Marx è il materialismo filosofico integrale, il quale ha dato all'u-

manità, e particolarmente alla classe operaia, un potente strumento di conoscenza.

PARTE II

Resosi conto che il regime economico costituisce la base sulla quale si erige la sovrastruttura politica, Marx rivolse la sua attenzione soprattutto allo studio di questo regime economico. L'opera principale di Marx – *Il Capitale* – è consacrata allo studio del regime economico della società moderna, cioè capitalistica.

L'economia politica classica anteriore a Marx nacque in Inghilterra, il paese capitalista più progredito. Adam Smith e David Ricardo, studiando il regime economico, gettarono le basi della *teoria secondo cui il valore deriva dal lavoro*. Marx continuò la loro opera, dette una rigorosa base scientifica a questa teoria e la sviluppò in modo coerente. Egli dimostrò che il valore di ogni merce è determinato dalla quantità di lavoro socialmente necessario, ovvero dal tempo di lavoro socialmente necessario alla sua produzione.

Là dove gli economisti borghesi vedevano dei rapporti tra oggetti (scambio di una merce con un'altra), Marx scoprì dei *rapporti tra uomini*. Lo scambio delle merci esprime il legame tra singoli produttori per il tramite del mercato. Il *denaro* indica che questo legame diventa sempre più stretto, fino ad unire in un tutto indissolubile la vita economica dei produttori isolati. *Il Capitale* indica lo sviluppo ulteriore di questo legame: la forza-lavoro dell'uomo diventa una merce. L'operaio salariato vende la sua forza-lavoro al proprietario della terra, delle fabbriche, degli strumenti di produzione. L'operaio impiega una parte della giornata di lavoro a coprire le spese del mantenimento suo e della sua famiglia (il salario), e l'altra parte a lavorare gratuitamente, creando per il capitalista il *plusvalore*, fonte del profitto, fonte della ricchezza della classe dei capitalisti.

La dottrina del plusvalore è la pietra angolare della teoria economica di Marx.

Il capitale, creato dal lavoro dell'operaio, opprime l'operaio, rovinando i piccoli proprietari e creando un esercito di disoccupati. Nell'industria, la vittoria della grande produ-

zione è evidente a prima vista; ma anche nell'agricoltura osserviamo lo stesso fenomeno: la superiorità della grande azienda agricola capitalistica aumenta, l'impiego delle macchine si estende, l'azienda contadina cade sotto le grinfie del capitale finanziario, decade e va in rovina sotto il peso della sua tecnica arretrata. Nell'agricoltura le forme della decadenza del piccolo produttore sono differenti, ma la decadenza è un fatto indiscutibile.

Il capitale, prendendo il sopravvento sulla piccola produzione, porta a un aumento della produttività del lavoro e crea una situazione di monopolio per le associazioni dei più grandi capitalisti. La produ-



zione stessa diventa sempre più sociale: centinaia di migliaia e milioni di operai sono legati a un organismo economico sottoposto a un piano regolare, ma un pugno di capitalisti si appropria il prodotto del lavoro comune. Crescono l'anarchia della produzione, le crisi, la corsa sfrenata alla conquista dei mercati, l'incertezza dell'esistenza per la massa della popolazione.

Accrescendo la dipendenza degli operai di fronte al capitale, il regime capitalistico crea la grande forza del lavoro riunito.

Marx seguì l'evoluzione del capitalismo dai primi rudimenti dell'economia mercantile, dal semplice baratto fino alle sue forme superiori, fino alla grande produzione.

E l'esperienza di tutti i paesi

capitalistici, tanto vecchi che nuovi, dimostra con evidenza a un numero di operai di anno in anno sempre più grande la giustezza di questa dottrina di Marx.

Il capitalismo ha vinto in tutto il mondo, ma questa vittoria non è che il preludio della vittoria del lavoro sul capitale.

PARTE III

Quando il regime feudale fu abbattuto e la "libera" società capitalistica venne alla luce, si vide subito che questa libertà significava un nuovo sistema di oppressione e di sfruttamento dei lavoratori. Diverse dottrine socialiste incominciarono ben presto a sorgere, come riflesso di questa oppressione e della pro-

dimostravano in modo sempre più evidente che la base e la forza motrice di ogni sviluppo era la *lotta di classe*.

Nessuna vittoria della libertà politica sulla classe dei signori feudali fu ottenuta senza incontrare una resistenza disperata. Nessun paese capitalistico si organizzò su una base più o meno libera, più o meno democratica, senza una lotta a morte tra le diverse classi della società capitalistica.

La genialità di Marx consiste nel fatto che da ciò egli seppe, per primo, trarre ed applicare coerentemente la conclusione che la storia universale insegna. Questa conclusione è la dottrina della lotta di classe.

Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli *interessi* di queste o quelle classi, essi in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenui degli inganni e delle illusioni. I fautori delle riforme e dei miglioramenti saranno sempre ingannati dai difensori del passato, fino a quando non avranno compreso che ogni vecchia istituzione, pur barbara e corrotta che essa sembri, si regge sulle forze di queste o quelle classi dominanti. E per spezzare la resistenza di queste classi vi è *un solo mezzo*: trovare nella stessa società che ci circonda, educare e organizzare per la lotta forze che possano – e che per la loro situazione sociale *debbano* – spazzar via il vecchio ordine e crearne uno nuovo.

Soltanto il materialismo filosofico di Marx ha indicato al proletariato la via di uscita dalla schiavitù spirituale nella quale hanno vegetato fino ad oggi tutte le classi oppresse. Soltanto la teoria economica di Marx ha chiarito la situazione reale del proletariato nel regime capitalistico.

In tutto il mondo, dall'America al Giappone, dalla Svezia all'Africa del Sud, si moltiplicano le organizzazioni indipendenti del proletariato. Conducendo la propria lotta di classe, il proletariato si istruisce e si educa, si libera dai pregiudizi della società borghese, acquista una coesione sempre maggiore, impara a misurare le sue forze, e si sviluppa in modo irresistibile.

Rendiamo onore al sacrificio di Aaron Bushnell! Lottiamo contro l'imperialismo!

di *Revolutionary Communists of America*

Lo scorso 25 febbraio Aaron Bushnell, militare dell'Aeronautica statunitense, si è dato fuoco di fronte all'ambasciata d'Israele a Washington, in protesta contro la complicità con la guerra a Gaza dell'imperialismo USA.

Le sue ultime parole sono un potente atto di accusa: *“Mi chiamo Aaron Bushnell, sono un militare in servizio attivo dell'Aeronautica degli Stati Uniti e non sarò più complice di un genocidio. Sto per compiere un atto di protesta estremo ma, se paragonato a quello che la gente sta vivendo in Palestina per mano dei loro colonizzatori, non è affatto estremo. Questo è ciò che la nostra classe dominante ha deciso che sia normale.”*

Anche mentre le fiamme inghiottono il suo corpo, Aaron ha continuato a gridare:

“Palestina libera!”. Se queste grida hanno scosso il mondo, non hanno avuto lo stesso effetto su un agente di polizia, che ha puntato la pistola contro Aaron, ormai morente, e gli ha intimato di “gettarsi a terra”.

Immediatamente i media hanno derubricato il suo gesto come quello di un soggetto malato di mente. In queste reazioni vediamo tutta l'ipocrisia e il disprezzo per la vita umana della borghesia e dei suoi agenti prezzolati, siano poliziotti o giornalisti

Il gesto di Aaron è il prodotto una profonda frustrazione e rabbia, lo stesso sentimento che arde nei cuori di milioni di lavoratori e giovani, stanchi degli omicidi di massa e delle menzogne dei media e dei politici borghesi, negli Stati Uni-

ti e in tutto il mondo, che tentano di infangare l'immagine di chi sta dalla parte della Palestina, giustificando il massacro di Israele.

Non si può immaginare un esempio di protesta individuale più forte di quello di Aaron Bushnell. Ci impegniamo a onorare la sua memoria nella lotta e nella costruzione di un'organizzazione che spazzi via il capitalismo e i suoi orrori.



ELEZIONI USA L'instabilità regna sovrana

di *Franco BAVILA*

Il sistema politico americano è stato per lungo tempo uno dei più stabili al mondo. L'alternanza al governo dei due partiti borghesi tradizionali ha storicamente garantito alla classe dominante un controllo totale e continuativo sulle istituzioni. Oggi, invece, negli USA c'è un livello di instabilità politica che non si vedeva dai tempi della guerra civile.

Il ricordo dell'assalto al Campidoglio del 2021 è ancora fresco e getta un'ombra sulle elezioni che si terranno a novembre. Il parlamento è completamente paralizzato: i repubblicani trumpiani alla Camera si oppongono a qualsiasi accordo con i democratici sul bilancio federale e hanno bloccato gli aiuti militari all'Ucraina. Il governatore del Texas ha mobilitato la guardia nazionale e milizie di estrema destra in uno scontro con il governo federale sul controllo del confine con il Messico.

“GENOCIDE JOE”

Joe Biden è il presidente in carica con l'indice di popolarità più basso nella storia moderna. Il suo appoggio al massacro israeliano a Gaza gli ha guadagnato il soprannome “Genocide Joe” e gli ha

alienato l'appoggio degli elettori americani di origine araba, senza i quali è oltremodo difficile possa essere rieletto alla Casa Bianca.

Gli economisti vantano ogni giorno i grandi successi della “Bidenomics, ma la verità è che la ripresa economica americana è andata a tutto vantaggio dei grandi capitalisti, mentre la classe lavoratrice non ne ha minimamente beneficiato: i prezzi sono quasi il 20% più alti rispetto all'inizio della presidenza Biden e, a causa dei tassi d'interesse più alti, anche i lavoratori a reddito medio non possono più permettersi un mutuo per la casa o un prestito per acquistare un'auto.

IL RITORNO DI TRUMP

Nella società la sfiducia nelle istituzioni esistenti è generalizzata e c'è una polarizzazione estrema. A destra è ancora una volta la demagogia reazionaria di Donald Trump a dominare il campo, relegando ai margini i repubblicani “moderati”. Trump è indubbiamente un capitalista e il suo programma (nuove barriere protezioniste, politiche anti-immigrati, disimpegno in Ucraina, ecc.) risponde agli interessi di un settore del padronato americano, tuttavia è tutt'altro che

un docile strumento nelle mani della classe dominante. Una parte della borghesia teme che un elemento così indipendente e imprevedibile possa gettare il paese nel caos e ha cercato di fermarlo in tutti i modi: la magistratura ha formulato decine di imputazioni a suo carico e ingenti finanziamenti elettorali sono stati indirizzati verso i suoi sfidanti alle primarie repubblicane. È stato tutto inutile. Trump ha in pugno la base repubblicana, sta dominando le primarie e parte in vantaggio nella sfida contro un presidente senile e impopolare come Biden.

LOTTA DI CLASSE

Il malcontento esistente non si esprime solo a destra con il fenomeno del trumpismo, ma anche a sinistra con una serie di mobilitazioni. Nel paese ci sono state manifestazioni in solidarietà con la Palestina con centinaia di migliaia di persone, alle quali hanno partecipato anche numerosi giovani ebrei americani.

C'è stato anche un risveglio del movimento operaio americano, con le lotte più avanzate da vent'anni a questa parte. Gli scioperi del sindacato UAW (United Automobile Workers) contro Ford, General Motors e Stellantis hanno rappresentato

un passo avanti per la classe lavoratrice. Nell'UAW e nel sindacato dei postini, inoltre, è stata apertamente contestata la politica estera del governo – qualcosa di inedito nel movimento sindacale statunitense – con l'approvazione di risoluzioni per il cessate il fuoco a Gaza.

Queste mobilitazioni non trovano ancora un'espressione politica. A sinistra, i Democratic Socialists of America sono in declino a causa della loro subalternità al partito democratico. Il presidente dell'UAW, Shawn Fain, è molto popolare a sinistra, ma ha giocato male le sue carte facendo l'endorsement per Biden. Nonostante questo vuoto politico a sinistra, è in corso un processo di radicalizzazione di un settore crescente di giovani e lavoratori che vogliono lottare contro il capitalismo e sono aperti alle idee comuniste. Non a caso i nostri compagni negli USA, i Revolutionary Communists of America, hanno avuto nel 2023 una crescita dell'85%.

In questo clima un secondo mandato di Trump provocherebbe nuove ondate di lotta di classe, oltre che nuovi scontri all'interno dell'apparato statale, trascinando gli USA in uno dei periodi più turbolenti della loro storia.

In Ucraina si avvicina la sconfitta della NATO

di Alessia MATZUTZI

Lo scorso 24 febbraio è ricorso il secondo anniversario dello scoppio della guerra in Ucraina. Dopo 24 mesi, oltre 10mila vittime civili e centinaia di migliaia di perdite militari su entrambi i fronti, la stessa macchina propagandistica che nella prima fase annunciava la debacle russa, il collasso della sua economia e la caduta di Putin, oggi discute di una concreta possibilità di sconfitta per l'Ucraina.

Sul piano militare gli ultimi avvenimenti sono una doccia fredda per Kiev. La conquista della città di Avdiivka da parte dell'esercito russo non è decisiva, ma conferma uno spostamento di equilibri e ha importanti ripercussioni sul morale dell'esercito ucraino, che combatte in inferiorità numerica e materiale. Sebbene i comandanti dell'esercito abbiano cercato di minimizzare la situazione, il *New York Times* ha riportato che 1.100 soldati sarebbero dispersi o caduti nelle mani nemiche durante la ritirata, considerata da alcuni soldati intervistati "inadeguata e caotica" di fronte all'avanzata russa. E mentre il governo ucraino ha presentato un disegno di legge per abbassare da 27 a 25 anni l'età minima per gli obblighi di leva, si moltiplicano i casi di diserzione o mazzette per venire esonerati: secondo la BBC 650.000 uomini in età di leva ha lasciato l'Ucraina dall'inizio dell'invasione russa per evitare l'arruolamento.

L'avanzata russa smentisce anche la propaganda occidentale che voleva Mosca soccombente alla tanto pubblicizzata "controffensiva di primavera", che in realtà è stata un clamoroso fallimento. Gli esperti militari dei *think tank* occidentali avevano suscitato grandi aspettative sulla base dei successi ucraini a Kharkiv e Kherson del 2022, ma hanno sottostimato la capacità di adattamento della Russia. L'esercito russo è riuscito a rimpiazzare sia le perdite umane che materiali ad un ritmo impreveduto, aumentando sul finire del

2023 le dimensioni massime del proprio esercito di circa il 15%. Al contrario, il fallimento della controffensiva ha portato da un lato a scambi di accuse tra i vari esponenti della leadership ucraina, dall'altro a un lento, ma inesorabile, disimpegno da parte dell'imperialismo occidentale in questa guerra per procura.

In entrambi i casi è stato Zelensky a pagarne le conseguenze: secondo il Kyiv International Institute of Sociology, la fiducia nel presidente da dicembre ad oggi è calata del 13%, scendendo al 64%. A questo crollo ha contribuito la decisione da parte del presidente di silurare il capo delle forze armate Zaluzhny, che in Ucraina è una figura estremamente popolare, tra l'esercito come tra la popolazione civile, tanto che secondo l'agenzia *Rating* un suo ipotetico partito avrebbe potuto creare scompiglio alle future elezioni presidenziali. In una intervista rilasciata a *The Economist* lo scorso

novembre, il generale aveva dichiarato che la guerra era ormai a un punto morto, sottolineando come la controffensiva avesse fatto guadagnare alle forze ucraine appena pochi chilometri.

Dichiarazioni imperdonabili



li per Zelensky, impegnato ad enfatizzare anche i successi più insignificanti per tenere alto il morale del paese e continuare a ricevere sostegno militare ed economico dall'Occidente. Un sostegno che però comincia a vacillare. La vicepremier ucraina Vereschuk ha lamentato che "europei ed americani non fanno la loro parte". E non ha tutti i torti. Da mesi, al Congresso degli Stati Uniti è bagarre sull'approvazione di un nuovo pacchetto di aiuti

da 60 miliardi di dollari, con voto contrario da parte dei repubblicani. Se consideriamo che gli Stati Uniti hanno finora stanziato il 75% degli aiuti militari totali, si capisce che un ulteriore ritardo nell'approvazione di tale pacchetto potrà trasformare la situazione da "estremamente difficile" (per usare le parole di Stoltenberg) a irrecuperabile. Inoltre, l'apertura del fronte mediorientale potrebbe ulteriormente accelerare il disimpegno delle potenze NATO: davanti ad un generalizzato ampliamento del conflitto in Medio Oriente, l'imperialismo occidentale non si farebbe scrupoli ad abbandonare su due piedi il popolo ucraino.

Biden e i leader europei continuano a dire che sosterranno l'Ucraina, ma iniziano a vedere con sempre più chiarezza che le possibilità di vittoria sono praticamente nulle, a maggior ragione se l'avanzata russa continuerà ora che la linea ucraina è stata sfondata nel punto fortificato più importante. D'altro canto nemmeno la strada del negoziato è così semplice: una trattativa con i russi significherebbe la fine politica di Zelensky, mentre Putin, che in questo momento si trova in una posizione di forza, non è certo in vena di far concessioni. Difficile dire quanto ancora la guerra andrà avanti, ma una cosa è certa: in Ucraina una umiliante sconfitta attende la NATO e l'imperialismo statunitense.

AUSTRIA La solidarietà alla Palestina è un crimine?

di Gaia CESARO

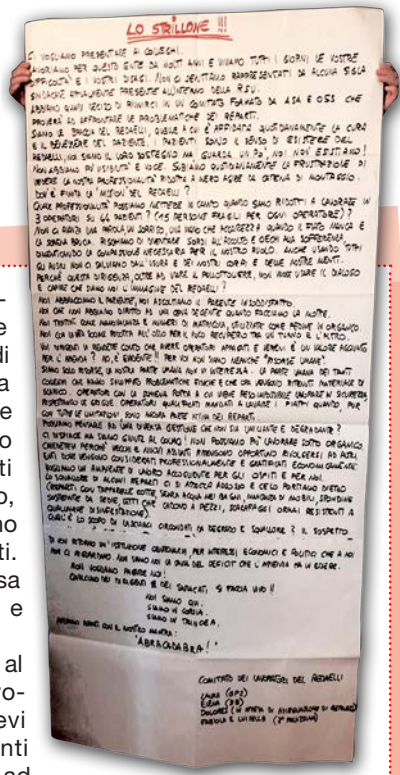
Dallo scorso autunno i nostri compagni della sezione austriaca della Tendenza Marxista Internazionale sono sottoposti a una campagna di accuse perché, a differenza delle altre forze di sinistra, sono stati i più attivi nel sostenere il popolo palestinese.

Gli attacchi provengono innanzitutto dai politici e dai media: nel suo primo comunicato stampa Raphael Wichtl, deputato e dirigente dell'organizzazione giovanile del Partito Popolare, ha affermato che la TMI sostiene Hamas; allo stesso modo il presidente dei Socialdemocratici austriaci ha accusato di "glorificare la violenza e il terrorismo" e di simpatizzare con gli assassini di bambini. Si è arrivati al punto in cui due compagni Sonja e Alex, presidente e vicepresidente della Gioventù Socialista del Voralberg, hanno ricevuto un mandato di comparizione per aver condiviso uno screenshot della dichiarazione della TMI *Basta*

ipocrisia! Difendere Gaza!. L'ufficio statale per la protezione della Costituzione e l'antiterrorismo ha utilizzato come prova quest'ultimo per affermare che la Gioventù Socialista difende Hamas. Le parti della dichiarazione in cui è spiegato chiaramente che non condividiamo l'ideologia di Hamas, né i metodi che utilizza, vengono totalmente ignorate, perché così è molto più semplice mettere sullo stesso piano (quello di appoggio al terrorismo) tutti coloro che sostengono la Palestina. Spiegare che si possono difendere i veri oppressi (i palestinesi) senza sostenere Hamas non basta a far ritirare il mandato di comparizione, che serve soltanto a intimidire i compagni e criminalizzare chi denuncia il massacro che Israele sta compiendo. Non possiamo fare altro che denunciare la repressione, rifiutare ogni accusa che lo Stato austriaco ha mosso nei nostri confronti ed esprimere la totale vicinanza e solidarietà ai compagni che sono da mesi bersaglio di questa vera e propria caccia alle streghe.

Siamo in corsia Siamo in trincea

All'istituto geriatrico Redaelli di Milano da diverse settimane si è costituito un comitato di lavoratori e lavoratrici che dicono basta a ritmi pesanti e turni massacranti. Pubblichiamo il cartellone che il comitato ha affisso all'entrata dell'azienda e che pensiamo descriva bene lo stato d'animo di tanti lavoratori nel settore della sanità.



Ci vogliamo presentare ai colleghi, Lavoriamo per questo ente da molti anni e viviamo tutti i giorni le vostre difficoltà e i vostri disagi.

Non ci sentiamo rappresentate da nessuna sigla sindacale attualmente presente all'interno dell'RSU. Abbiamo quindi deciso di riunirci in un comitato formato da Asa e Oss che proverà ad affrontare le problematiche dei reparti.

Siamo le braccia del Redaelli, quelle a cui è affidata quotidianamente la cura e il benessere dei pazienti. I pazienti sono il senso di esistere del Redaelli, noi siamo il loro sostegno, ma guarda un po', noi non esistiamo. Non abbiamo più visibilità e voce. Subiamo quotidianamente la frustrazione di vedere la nostra professionalità ridotta a mero agire da catena di montaggio.

Dov'è finita la missione del Redaelli? Quale professionalità possiamo mettere in campo, quando siamo ridotti a lavorare in 3 operatori su 44 pazienti (15 persone fragili per ogni operatore)? Non ci avanza una parola, un sorriso, una mano che accarezza quando il fiato manca e la schiena brucia. Rischiamo di diventare sordi all'ascolto e ciechi alla sofferenza, dimenticando la compassione necessaria per il nostro ruolo. Anche usando tutti gli ausili non ci salviamo dall'usura e dei nostri corpi e delle nostre menti.

Perché questa dirigenza, oltre a usare il pallottoliere, non vuole usare il dialogo e capire che siamo noi l'immagine del Redaelli? Noi abbracciamo il paziente, noi ascoltiamo il parente insoddisfatto. Noi che non abbiamo diritto a una cena decente quando facciamo notte. Noi trattati come manovalanza e numeri di matricola, utilizzati come pedine in organico. Noi con la vita sociale ridotta all'osso per il poco recupero tra un turno e l'altro.

Voi dirigenti vi rendete conto che avere operatori appagati e sereni è un valore aggiunto per l'azienda? No, è evidente! Per voi non siamo neanche "risorse umane". Siamo solo risorse. La nostra parte umana non vi interessa. La parte umana di

tanti colleghi che hanno sviluppato problematiche fisiche e che ora vengono ritenuti materiale di scarico. Operatori con la schiena rotta a cui viene reso impossibile lavorare in sicurezza, rispettando le griglie. Operatori qualificati mandati a lavare i piatti quando, pur con tutte le limitazioni, sono ancora parte attiva dei reparti. Possiamo pensare a una diversa gestione che non sia umiliante e degradante?

Ci dispiace ma siamo giunte al colmo. Non possiamo più lavorare sotto organico. Chiedetevi perché vecchi e nuovi assunti ritengono opportuno rivolgersi ad altri enti, dove vengono considerati professionalmente e gratificati economicamente. Vogliamo un ambiente di lavoro accogliente per gli ospiti e per noi. Lo squallore di alcuni reparti ci si attacca addosso e ce lo portiamo dietro (reparti senza acqua per i bagni, tapparelle rotte, eternamente abbassate, mancanza di mobili, spondine sostenute da sedie, letti che cadono a pezzi, scarafaggi ormai resistenti a qualunque disinfestazione). Qual è lo scopo di lasciarci circondati da degrado e squallore? Il sospetto che nasce è che la vostra volontà sia quella di portare ad un punto di non ritorno un'istituzione centenaria, per interessi economici e politici che non ci riguardano. Non siamo noi la causa del deficit che l'azienda ha in essere. Non vogliamo pagare noi. Qualcuno dei dirigenti e dei sindacati si faccia vivo! Noi siamo qui. Siamo in corsia. Siamo in trincea.

12
corrispondenze

TRIESTE Processo ai comunisti!

di SCR TRIESTE

Non ci è voluto nemmeno un mese alla Procura della Repubblica di Trieste per decidere che un attacchinaggio di 15 manifesti a Muggia (TS) fosse un reato sufficientemente grave da giustificare un processo penale per imbrattamento e danneggiamento. Sarà quindi nelle aule di un tribunale che nei prossimi mesi andrà in scena il secondo atto di quell'attacco politico che, come abbiamo già spiegato sulle pagine di questo giornale, il sindaco leghista Polidori ha voluto scatenare contro la nostra organizzazione.

Crediamo che alla base di questo processo ridicolo non ci sia tanto la violazione di un articolo del Codice Penale, quanto l'aver osato rappresentare con la nostra campagna quella volontà di riscatto ed organizzazione che sta muovendo verso il comunismo sempre più giovani. Una prospettiva che per gente come Polidori va stroncata nella maniera più esemplare possibile.

Non è un caso che, mentre le indagini per questo processo si sono chiuse ad un ritmo stupefacente, un altro procedimento

langue tra le scartoffie della burocrazia da mesi. Parliamo della denuncia sporta dai nostri compagni contro i due picchiatori fascisti che hanno aggredito un nostro banchetto in città a metà settembre.

Un'aggressione fisica con calci e pugni, avvenuta in pieno giorno, documentata da testimoni e telecamere. Come sempre prevale la linea dei due pesi e delle due misure, tipica della giustizia borghese: mentre picchiatori aggrediscono studenti, marciano e sbraitano impuniti, chi si organizza a difesa dei diritti, contro le guerre, per il lavoro, viene identificato, perseguito e represso.

Polidori non ha però fatto i conti con un aspetto: noi non ci sentiamo affatto intimiditi. Innanzitutto perché sappiamo di essere dalla parte del giusto, dalla parte di chi lotta per un mondo libero dall'oppressione, dalla guerra e dallo sfrutta-

mento. In secondo luogo perché abbiamo ricevuto tanta solidarietà con la nostra campagna per coprire le spese legali. Grazie a due eventi di autofinanziamento, uno a Trieste e uno a Muggia, e all'appello nazionale lanciato sul nostro sito, abbiamo raccolto in poche settimane circa 2.000 euro, una cifra che dimostra come la nostra non sia una battaglia isolata. La nostra campagna non si ferma. Non sappiamo prevedere quanto ci costerà questo processo, ma sappiamo che per battere questa destra, schierata a difesa del privilegio e dell'oppressione, serve un'attività quotidiana per costruire in tutti i quartieri, le scuole e i posti di lavoro il partito rivoluzionario dei lavoratori e dei giovani. Questo è il terreno su cui siamo impegnati e per il quale continueremo a raccogliere fondi e a chiedere: "sei comunista? Allora organizzati!"

Per contribuire alla colletta per le spese legali, si possono inviare donazioni:
- sull'Iban IT13Q050340174600000009097 intestato a A.P.S. Quarto Stato
- sul conto Paypal associato all'indirizzo mail ass.quartostato@gmail.com
indicando come causale: **"solidarietà con i compagni di Muggia"**



Apri il Circolo Lenin a Bologna!

di Nico MAMAN
SCR BOLOGNA

Nell'anno del centenario dalla morte di Lenin, a Bologna apriamo un circolo intitolato al grande rivoluzionario russo. Negli ultimi anni abbiamo organizzato le nostre attività al Circolo Arci Guernelli, che ci ha garantito ampia agibilità, ma da oggi mettiamo le basi per un salto qualitativo del lavoro aprendo una nostra sede. Dopo aver instancabilmente difeso le idee del marxismo, i diritti e le ragioni dei lavoratori e di tutti gli oppressi, intervenendo nelle lotte e davanti a scuole, facoltà e luoghi di lavoro, si vedono i risultati di un lavoro paziente.

Mentre la sinistra riformista e tutte le varie sette mostrano di essere più in crisi che mai, i comunisti crescono a ritmo



serrato. Con la campagna *Sei comunista? Allora organizzati* abbiamo tastato l'interesse verso le idee e i metodi della nostra organizzazione. Da oggi possiamo anche avere una casa per questo lavoro.

Anche a Bologna, come in precedenza abbiamo fatto in altre città, apriamo un luogo dove formare e organizzare i futuri quadri della rivoluzione.

Abbiamo aperto il Circolo Lenin in un quartiere popolare e vicino alla zona universitaria perché è fondamentale l'orientamento alla classe lavoratrice e ai giovani per la costruzione delle forze del marxismo. Sarà una sede in cui ci sarà spazio per riunioni, dibattiti, presentazione di libri, cineforum e molto altro.

L'entusiasmo per questo importante traguardo è enorme tra i compagni e i simpatizzanti a Bologna. Alla prima cena di autofinanziamento sono stati raccolti ben 1.200€. Ora abbiamo lanciato un crowdfunding per sostenere tutte le spese di apertura e di restauro. Il 2 marzo scorso abbiamo inaugurato il circolo e d'ora in poi chi vuole incontrare i comunisti a Bologna sa dove trovarci!

Partecipa
al crowdfunding per
la nuova sede di Bologna



"LENIN vive!" Comincia con un grande successo l'anno di Lenin a Napoli!

di SCR NAPOLI

Il 16 febbraio a Napoli, presso la Sala del Capitolo del Complesso Monumentale di San Domenico Maggiore, nel pieno centro storico della città, si è tenuta l'iniziativa "Lenin vive!".

L'assemblea ha visto la partecipazione di un centinaio di persone, tra cui soprattutto giovani e giovanissimi ragazzi delle superiori, a confermare il crescente interesse delle nuove generazioni verso Lenin e il bolscevismo.

Il tema dell'assemblea si inserisce nella campagna che stiamo conducendo in Italia e in tanti altri paesi come Tendenza Marxista Internazionale per commemorare il centenario dalla morte di Lenin, così da approfondire l'importante contributo teorico e politico che il rivoluzionario russo ha apportato alla causa comunista. La sua figura non ha molto spazio nei libri di storia dei licei e delle università ed è spesso soggetta tanto alle critiche degli accademici borghesi quanto alle falsificazioni degli stalinisti. Di conseguenza abbiamo organizzato questa assemblea con lo scopo di fare chiarezza su chi era davvero Lenin, sfatarne i miti e le semplificazioni e restituire invece l'attualità delle sue idee per le lotte odierne.

L'assemblea ha rappresentato un

ottimo momento di confronto e di formazione. Dopo la conclusione, la discussione è continuata in maniera informale attorno al banchetto col nostro materiale. Abbiamo raccolto 90 euro dalla vendita di libri e raccolto 200 euro con una cassetta che abbiamo fatto girare per l'autofinanziamento. Diversi dei presenti hanno lasciato i loro contatti per essere coinvolti nel nostro lavoro e alcuni di loro hanno aderito a SCR subito dopo l'assemblea.

Successivamente abbiamo raggiunto la nostra sede in Vico SS. Filippo e Giacomo, poco distante, dove ci siamo intrattenuti con un aperitivo. Anche qui il dato economico è positivo: sono stati raccolti altri 160 euro che serviranno a finanziare le spese della nostra sede, che inizia ormai a essere piccola per le nostre dimensioni. L'anno di Lenin è appena cominciato e in primavera, con la ripresa dei corsi, rilanceremo il nostro lavoro con le assemblee all'università.

È stato il coinvolgimento di tutti i compagni nel lavoro di propaganda e costruzione dell'iniziativa che ne ha garantito il successo. Possiamo trarne la conclusione che attraverso il lavoro collettivo e la chiarezza politica è possibile costruire questo e ben altro, accrescendo le nostre forze e diventando un punto di riferimento per tutti quelli che vogliono lottare contro questo sistema.

GENOVA

I comunisti al fianco della Palestina

SCR GENOVA

A febbraio, i compagni di SCR a Genova hanno impegnato tutte le proprie forze nelle iniziative a fianco del popolo palestinese, invitando i giovani e i lavoratori a unirsi a noi nello spezzone comunista al corteo regionale dell'11 febbraio, con lo striscione "Intifada fino alla vittoria". Il giorno del corteo, abbiamo incontrato un nuovo settore di giovani combattivi che, disgustati dal massacro in corso e dalla barbarie di questo sistema, si sono rivolti a noi, aggregandosi intorno al nostro banchetto e al nostro striscione, alla ricerca di un'alternativa che solo le idee comuniste possono offrire. Più di 60 copie di *Rivoluzione*, numerosi libri e opuscoli comunisti sono stati avidamente acquistati e letti durante il corteo: stanchi dell'ipocrita propaganda borghese, i giovani e i lavoratori chiedono una stampa indipendente e di classe che li guidi nella lotta. Con alcuni dei giovani presenti al corteo ci siamo rivisti il 23 febbraio, per discutere della Palestina e della guerra in Medio Oriente. Nel corso del dibattito, è emerso quanto gli ultimi eventi stiano convincendo un numero crescente di persone della necessità di rovesciare il capitalismo per porre fine a guerre e oppressioni e che l'unico modo per rompere il senso di isolamento e di impotenza è quello di organizzarsi e lottare per costruire un partito comunista rivoluzionario a Genova, in Italia e nel mondo!

"Poor things!" L'emancipazione non può essere un atto individuale

di Roberto SARTI

Poor things! (Povere creature!) di Yorgos Lanthimos è il film del momento. Acclamato dalla critica, si è già aggiudicato il Leone d'oro all'ultima mostra di Venezia ed è candidato all'Oscar in numerose categorie.

Il regista greco ci ha regalato un lungometraggio visionario, dove la performance degli attori, in primis la protagonista Emma Stone, è a tratti memorabile.

Come in molte altre sue pellicole la critica alla società capitalista e al patriarcato è uno dei tratti dominanti anche in questa opera, ambientata in piena epoca vittoriana. Vi si narra il percorso di emancipazione di Bella Baxter, una donna a cui è stato trapiantato il cervello di una neonata da colui che la crescerà come padre, lo scienziato Godwin. Tutti gli uomini che vogliono controllare il processo di conoscenza e di esplorazione del mondo di Bella vengono siste-

maticamente ridicolizzati e diverse scene sono realmente esilaranti.

La critica al sistema, tuttavia, è permeata dalla filosofia postmodernista. La liberazione di Bella dal patriarcato è un atto del tutto individuale, compiuto attraverso il desiderio e le proprie esperienze sessuali.

Il rapporto con la società e la sua divisione in classi è affrontato da un punto di vista soggettivo. Quando Bella si confronta in Egitto con la miseria, sconvolta, dona i soldi vinti al gioco ai poveri ma è truffata da due marinai e deve abbandonare la lussuosa nave da crociera con il suo amante. La morale è quella riassunta da un cinico compagno di viaggio: "le persone non cambiano mai".

L'emancipazione della protagonista vede un passaggio cruciale quando trova lavoro in un bordello. Qui assistiamo a un'esaltazione della prostituzione che ha il suo apice nel grido di Bella "noi siamo i

mezzi di produzione", declamato assieme a una sua amica-collega che la introduce al socialismo.



Tutti i cliché del postmodernismo "radicale" sul sex work come momento di autodeterminazione della donna rivivono nel film. Dello sfruttamento e della tratta a cui sono sottoposte la quasi totalità

delle prostitute non c'è praticamente traccia. La prostituzione viene ritratta come un lavoro qualsiasi.

Al termine del suo viaggio nella scoperta di sé stessa Bella diventerà una scienziata come il padre adottivo e vivrà nella villa di famiglia con la sua amica socialista e il marito cui si era promessa all'inizio del film, felice dopo aver trapiantato la testa del marito (nella sua precedente vita) autoritario nel corpo di una capra.

L'ambientazione steampunk, la bellezza delle scenografie e dei costumi e la bravura del regista non possono nascondere il messaggio politico della pellicola, molto in voga in tanti circoli intellettuali di sinistra, ma non per questo meno scorretto.

I comportamenti individuali non possono portare a una vera liberazione delle classi subalterne, men che meno condurre alla fine dell'oppressione femminile. Non è attraverso il rifiuto delle norme morali a livello personale che possiamo cambiare l'esistente.

Solo la presa di coscienza e la lotta collettiva per l'abbattimento del capitalismo possono farlo.

È uscito il nuovo numero di falcemartello

È uscito il numero 13 della nostra rivista teorica *falcemartello*, nel quale ci concentriamo su due temi fondamentali: la questione della famiglia e quella dello Stato. Nell'articolo *La caduta della donna*, Fred Weston sottolinea come la scienza non è un forum neutrale e nel secolo XX l'antropologia ha visto un feroce contrattacco condotto da diverse scuole contro le teorie di Lewis Henry Morgan, i cui studi dall'impostazione rigorosamente materialista avevano dato la base alla elaborazione di Engels nell'*Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884), fino ad arrivare alle posizioni soggettiviste e arbitrarie del postmodernismo che negano qualsiasi possibilità di interpretare l'evoluzione sociale formulando delle leggi storiche, conducendo così in un vicolo cieco sia la scienza che la lotta per una società libera dall'oppressione.

L'articolo di Ben Gliniecki *Demagoghi e dittatori* analizza le basi dei movimenti, governi e regimi reazionari che sembrano moltiplicarsi nella politica internazionale attuale.

La tendenza all'autoritarismo viene spesso attribuita solo alla volontà del cattivo di turno, si chiami Putin, Trump o Xi Jinping, con una logica che poco ha da invidiare al "complotto" di stampo reazionario.

L'articolo spiega invece le radici oggettive dei regimi dittatoriali, ripartendo dalla analisi

marxista del ruolo dell'apparato statale come meccanismo necessario a mantenere l'oppressione di classe, passando poi ad analizzare e a distinguere tra diversi governi e regimi: non tutti i governi o i politici reazionari sono destinati a trasformarsi in regimi bonapartisti, è la lotta di classe reale che determina il destino di queste figure e in realtà il rapporto di forza tra le classi oggi è largamente favorevole alla classe lavoratrice, e non certo alla reazione bonapartista o tantomeno fascista.

Le Tesi sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato, approvate nel congresso fondativo dell'Internazionale Comunista (marzo 1919) affrontano la questione dello Stato dal punto di vista immediatamente politico e pratico di una rivoluzione in marcia. Le *Tesi* demoliscono ogni idea di "democrazia" o "dittatura" in generale, ricordando che ogni regime politico ha un preciso contenuto di classe.

Che "democrazia" per la borghesia significhi sostanziale negazione della democrazia per la classe lavoratrice. Che i diritti a parole riconosciuti dalla borghesia (libertà di parola, di stampa, di riunione, ecc.) per le classi povere sono poco più che una presa in giro. Le nuove forme di democrazia operaia, i soviet in Russia, i consigli operai in Germania, i consigli di fabbrica, ecc., vengono invece individuate come gli

strumenti attraverso cui le masse sfruttate potevano realmente impadronirsi della gestione della società, spezzando il vecchio apparato repressivo dello Stato borghese e aprendo la strada "alla completa estinzione di ogni Stato".

Ripubblicare queste *Tesi*, presentate da Lenin nel primo congresso dell'Internazionale, ci sembra un modo più che appropriato di ricordare la più grande e importante organizzazione rivoluzionaria che sia esistita: la Terza Internazionale comunista.



Richiedi la rivista online
www.rivoluzione.red/negozi/

NO alla scuola-caserma!

“Chi occupa e danneggia dovrebbe essere bocciato”, questo è il succo dell’ultima dichiarazione del ministro Valditara, che nel suo ennesimo delirio autoritario ha minacciato di bocciatura gli studenti che partecipano alle occupazioni e spiegato come gli studenti dovrebbero rispondere civilmente dei “danni d’immagine” provocati alla scuola occupata. Ciò si inserisce nel quadro della riforma Valditara, in discussione alla Camera, che inasprisce le punizioni per gli studenti che fanno politica a scuola, vaneggiando persino su una sorta di “lavoro forzato” per i casi più gravi. Ma anche solo lo spettro della riforma ha già spronato molti presidi a mettere in atto una repressione dura e talora grottesca, come riportano gli articoli successivi.

Queste misure vorrebbero intimidire studenti che lottano contro una scuola che, sotto la gestione del luminare Valditara, assume un carattere sempre più

apertamente classista e schierato a fianco del governo, come testimoniato anche dalle manganellate contro gli studenti scesi in piazza per il popolo palestinese. Dunque, la nostra battaglia deve essere ancora più dura, opporsi a tutte le forme di repressione e lottare per altre dieci, cento, mille occupazioni!

ROMA

Quest’autunno, in seguito ad eventi che hanno scosso le coscienze, come il femminicidio di Giulia Cecchetti e il genocidio imperialista in Palestina, nei licei romani c’è stata un’ondata di occupazioni. Non s’è fatta attendere la reazione di presidi-manager e governo, che tentano di disarmare gli studenti dei loro metodi storici di lotta, come assemblee e occupazioni. Infatti, alcuni presidi già da mesi avevano modificato i regolamenti d’istituto, inasprendo le sanzioni disciplinari previste in caso di occupazione.

Il ministro ha elogiato il preside del liceo Tasso, dove 170 studenti autodenunciatisi come occupanti sono stati sospesi per 6 giorni: 4 con l’obbligo di frequenza e 2 a casa per scrivere un elaborato sul “senso della democrazia”. Sono stati poi “invitati” a presentarsi in Consigli di classe trasformati in tribunali e poi lavori socialmente utili, lettere di scuse, 5 in condotta e colloqui col preside. L’ultima provocazione, il sequestro del megafono del collettivo, ha fatto traboccare il vaso e gli studenti hanno giustamente reagito convocando un presidio. Similmente è accaduto in altre scuole, tra cui il liceo Virgilio dove 500 studenti si sono autodenunciati. Qui le sanzioni sono state modulate per anno: nota sul registro ai primini, sospensioni per più di 15 giorni e multa di 20 euro per i “recidivi”, ora a rischio bocciatura. Tutto ciò è inaccettabile!

Olivia LONGOBARDI, SCR ROMA

MODENA

Nel modenese, così come in tutta Italia, la deriva autoritaria si può vedere a occhio nudo. Gli ultimi fatti sono semplici: gli studenti di un istituto tecnico, il Barozzi, scioperano contro la sospensione delle gite all’estero e una perquisizione di massa degli zaini risalente all’ultimo giorno dello scorso anno scolastico. Un rappresentante degli studenti, Damiano, spiega la protesta a un giornale locale. La preside e il suo “staff” vanno su tutte le furie: criticano lo sciopero in una circolare e convocano il Consiglio di classe di Damiano per punirlo, ma i docenti s’oppongono. Allora la preside convoca il Consiglio d’istituto, che decreta 12 giorni di sospensione per Damiano accusato di aver denigrato (!) la scuola.

La repressione non è fatta solo di manganellate: sono violenza anche 12 giorni di sospensione per una semplice opinione (per giunta espressa in modo pacato) o più precisamente per aver messo in parole il pensiero di coloro che l’hanno votato come rappresentante. Come giustificazione, si dice che queste opinioni non sarebbero state espresse “in modo democratico”, che bisognava affrontare le divergenze in modo diverso: ciò significa zittirci. La protesta è ciò per cui hanno optato gli studenti del Barozzi. Sabato 24 febbraio, 500 persone hanno partecipato a un presidio indetto da alcune decine di delegati sindacali della scuola per fare quello che a quanto pare è vietato: parlare e lottare contro una situazione che sta degenerando. Pochi giorni dopo l’organismo di garanzia del Barozzi ha revocato la sospensione. Ancora una volta, solo la lotta paga!

Emilio TIRELLI, SCR MODENA

ACERRA (NA)

In Campania sono calcolati 111 kg di materiale incenerito pro-capite annui, concentrati su un solo impianto sito in un comune, Acerra, di 60mila abitanti. Dai dati forniti dall’ASL Napoli 2 Nord solo in seguito alle manifestazioni cittadine del 14 ottobre, risulta il distretto provinciale col più alto tasso di mortalità evitabile. Lo smaltimento di rifiuti industriali è la principale causa del disastro ambientale. L’attuale maxi-inceneritore, oltre ad arricchire i privati, danneggia la nostra salute. Davanti alla proposta di aprire la quarta linea dell’inceneritore gli studenti del liceo De Liguori di Acerra hanno occupato la scuola. La lotta ha coinvolto un ampio numero di studenti, che hanno organizzato all’interno della scuola assemblee e discussioni su questo e altri temi. In linea col “modello Valditara”, la protesta di 500 alunni è stata punita con 70 sospensioni arbitrarie, dividendo gli studenti in “semplici occupanti” e “promotori” e negando ogni tipo di dialogo (a differenza di quanto comunicato ufficialmente).

Gli studenti hanno risposto subito con un presidio in cui chiedevano la revoca delle sospensioni. L’obiettivo è stato raggiunto, solo la lotta paga!

Francesco ARLÌ, SCR NAPOLI

Studente mutilato in alternanza scuola-lavoro La colpa è del sistema!

di Pietro MOZZATI, SCR Genova

GIOVEDÌ 29 FEBBRAIO, uno studente di 18 anni ha perso un dito durante le ore di PCTO in un’officina di Casarza Ligure. Uno studente come noi è rimasto mutilato a vita mentre lavorava gratis (invece che studiare) per il profitto del padrone che possiede l’officina.

Di chi è la colpa di questo fatto gravissimo? Qualcuno dirà che la colpa è del responsabile dell’alternanza, qualcun altro addirittura che è colpa dello studente (poteva stare più attento!) ... NO! La colpa è solamente del sistema in cui viviamo e di chi ne sta ai vertici, se oggi il lavoro non solo minorile ma persino gratuito è obbligatorio nelle scuole, causando ogni anno morti e feriti, anche gravi, in nome di “opportunità formative” che non vediamo nemmeno col binocolo.

Solo nel 2022, a causa dell’alternanza scuola-lavoro (oggi ribattezzata “PCTO”), sono morti 3 studenti e sono arrivate 641 denunce per infortunio sul lavoro. Come se non bastasse, con la riforma Valditara le ore di PCTO aumentano fino a 400!

Gli studenti non possono restare indifferenti di fronte a questa mattanza in nome del profitto di pochi sfruttatori.

Bisogna organizzarsi e lottare! Unire le forze, studenti e lavoratori insieme contro il PCTO, contro le morti sul lavoro, contro lo sfruttamento e contro i padroni e il loro governo reazionario e repressivo!

RIVOLUZIONE



Sezione italiana della Tendenza Marxista Internazionale

È ora di lanciare l'INTERNAZIONALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA!



di Federico PICERNI

Viviamo in un'epoca di crisi, guerra e instabilità politica a livello globale. Il capitalismo si sta dimostrando per quello che è: un sistema moribondo e in putrefazione, che sopravvive solo al prezzo di enormi sofferenze per i lavoratori e i popoli oppressi. Questa situazione non deve però indurci al pessimismo: si aprono enormi possibilità di crescita e radicamento per le idee del marxismo, le uniche in grado di offrire risposte chiare ai milioni di lavoratori e giovani in cerca di un'alternativa.

UN MONDO IN CRISI, UNA GENERAZIONE IN LOTTA

Il sistema capitalista si sta dimostrando incapace di risollevarsi dalla crisi che lo dilania da 15 anni. Nella sua metastasi, sta distruggendo le condizioni di vita della classe lavoratrice, sfasciando la scuola e l'università pubbliche, attaccando i servizi sociali e aggravando continuamente la catastrofe climatica. Ci consegna un mondo lacerato dai conflitti tra potenze e blocchi imperialisti rivali per il controllo dei mercati e delle risorse.

L'imperialismo americano è in declino e si prospetta una sconfitta della NATO in Ucraina. La guerra si estende in tutto il Medio Oriente, gettato

nel caos dalla brutale invasione israeliana della Striscia di Gaza.

In tutto il pianeta si sta allargando la polarizzazione tra ricchi e poveri, alla quale segue la polarizzazione politica. Le imminenti elezioni negli Stati Uniti, dove si preannuncia la vittoria di Trump, porteranno a ulteriore instabilità internazionale, ma acuiranno anche le contraddizioni di classe nella principale potenza imperialista mondiale.

Tutto questo sta accelerando la radicalizzazione di un'intera generazione. L'indignazione per il genocidio del popolo palestinese a Gaza sta giocando un ruolo importante, come vediamo dalle oceaniche manifestazioni di solidarietà in tutto il mondo. La repressione e la censura mediatica contro il movimento pro-Palestina rivelano tutta l'ipocrisia del "democratico mondo occidentale" agli occhi di milioni di giovani.

CRISI DEL RIFORMISMO, ASCESA DEL COMUNISMO

Nel frattempo, il movimento operaio si sta risvegliando. La lotta di classe avanza con scioperi importanti in Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e persino in Germania, ormai ex "locomotiva d'Europa"!

L'ultimo decennio ha visto il fallimento del riformismo di sinistra in vari paesi: Syriza in Grecia, Corbyn in Gran Bretagna, Sanders negli USA, Podemos in Spagna non hanno messo in campo un programma anticapitalista e hanno deluso la fiducia che tanti avevano riposto in loro. È sempre più chiaro che non basta mandare al governo questo o quel partito per cambiare le cose. Briciole o magre concessioni non bastano più, mentre la classe dominante mantiene intatti i propri privilegi.

Si è dunque creato un vuoto enorme che può essere colmato solo dai comunisti. Vaghe soluzioni di sinistra destano alla meglio (ragionevole) sospetto, alla peggio ripulsa. Si cercano risposte chiare, programmi audaci e coerenti: una soluzione rivoluzionaria!

Una prova l'abbiamo avuta con la campagna *Sei comunista? Allora organizzati*, condotta dalla Tendenza Marxista Internazionale in tutti i paesi in cui è presente. Negli ultimi anni abbiamo avuto una crescita vertiginosa, persino in paesi che sono una cittadella dell'imperialismo, come gli USA, o in paesi all'apparenza stabili, come la Svizzera. Questa crescita non è sfuggita alla stampa di destra, che ha condotto malde-

stri attacchi contro di noi. Lo Stato austriaco minaccia di arrestare due nostri compagni per solidarietà con il popolo palestinese. Ma anziché lasciarci intimidire, siamo passati al contrattacco.

COSTRUIRE L'INTERNAZIONALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA!

La TMI ha sempre difeso la bandiera pulita del marxismo. Il nostro obiettivo è ora diventare un punto di riferimento per tutti i lavoratori e i giovani che in ogni parte del mondo vogliono lottare contro il capitalismo. Dobbiamo mostrarci all'altezza della sfida che questa fase storica ci pone, facendo nostro il motto del grande rivoluzionario francese Danton: "Audacia, audacia e ancora audacia!"

A questo scopo, il Comitato esecutivo internazionale della TMI ha convocato una conferenza mondiale a giugno per rifondarci come Internazionale Comunista Rivoluzionaria (ICR). Non è un semplice cambio di nome, ma una vera e propria rinascita per costruire quel faro sotto il quale la generazione di comunisti di oggi possa aggregarsi, organizzarsi e lottare.

Sei comunista? Allora c'è bisogno di te, in ogni manifestazione, ogni sciopero, ogni lotta! Costruiamo insieme l'Internazionale Comunista Rivoluzionaria!

ORGANIZZATI CON I COMUNISTI ➔



35 17544457

Rivoluzione

sinistraclasse Rivoluzione

redazione@marxismo.net

Abbonati a
RIVOLUZIONE

10 euro per 10 numeri

20 euro per 20 numeri

30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*

50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito www.rivoluzione.red • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a *Rivoluzione*"